

LA FONDAZIONE GIOVANNI PAOLO II

«Sull'esempio di papa Wojtyla accanto agli ultimi del mondo»

Dal 2007
l'onlus ha
aiutato oltre
150mila persone
in 15 nazioni

Una storia figlia
dell'impegno
dei vescovi
Giovannetti
e Cetoloni

«**C**on papa Wojtyla la Chiesa si è davvero aperta al mondo. E nel nostro piccolo abbiamo provato a declinare nel concreto il suo entusiasmo missionario». Il vescovo Luciano Giovannetti, 85 anni, emerito di Fiesole, è il "padre" della Fondazione Giovanni Paolo II, la onlus per lo sviluppo, la cooperazione e il dialogo che affonda le sue radici nella Chiesa toscana e che da tredici anni è accanto agli "ultimi": da chi abita nei quartieri difficili dell'Italia ai quelli di Medio Oriente, Asia, Africa e America latina. «Sull'esempio del carismatico Pontefice santo», dice Giovannetti, che dell'organismo è il presidente. Alla sua "testardagine" si deve tutto. E a quella del frate minore francescano Rodolfo Cetoloni, oggi vescovo di Grosseto. Bloccati con un gruppo di 600 pellegrini all'ingresso di Betlemme dall'esercito israeliano che impediva di entrare in città, celebrarono la liturgia del Natale al check-point. In poco tempo diventarono più di mille, scambiando anche il segno della pace con i soldati. «Alla fine il "miracolo" di Natale anche se era piena

estate - ricorda Giovannetti -: arrivò l'ordine di aprire il varco e venimmo accolti a Betlemme come liberatori». Era l'agosto 1997. «Rientrati in Italia, ci siamo subito chiesti: come possiamo essere vicini alla Terra Santa non sono affettivamente ma anche e soprattutto effettivamente?», spiega il vescovo. Così sono iniziati i primi progetti di aiuto, anche con la Cei. E a distanza di dieci anni, nel 2007, ecco la Fondazione che ha sede fra Firenze e Pratovecchio, paese in provincia di Arezzo. «Wojtyla, che era morto due anni prima, aveva nutrito una particolare premura per i cristiani d'Oriente ma era stato anche l'uomo del dialogo con donne e uomini di altre fedi. Era quasi naturale mettersi sotto la sua protezione», afferma Giovannetti. Più di 150mila le persone aiutate in oltre quindici nazioni. A cominciare dalla Palestina dove la Fondazione ha preso per mano centinaia di giovani e famiglie cristiane (impedendone l'esodo) offrendo percorsi di formazione ma anche un'occupazione. Dalla lavorazione dell'olivo alla ceramica, dalla panificazione al gelato, «si è voluto dare

un futuro ai nostri fratelli cristiani nella terra del Vangelo», sottolinea il direttore Angiolo Rossi. E a Betlemme, vicino alla Basilica della Natività, è stata realizzata la "Casa della pace" che con i suoi corsi professionalizzanti e i suoi laboratori è una "fabbrica dell'incontro" guidata dal vicepresidente della Fondazione, il frate minore francescano Ibrahim Faltas. Poi il sostegno all'istituto "Effetà Paolo VI" che fa parlare i bambini sordi (200 ogni anno, in massima parte musulmani). «Come insegna Wojtyla siamo chiamati a servire l'uomo senza alcuna distinzione», afferma Rossi. Negli anni l'impegno si è allargato all'Iraq (dove la Fondazione ha costruito a Baghdad la "Cittadella dei giovani" intitolata al Papa santo), alla Giordania e al Libano con interventi nei campi profughi. E la campagna "Cristiani in Siria" ha consentito di soccorrere chi fuggiva dalla guerra: nella fase dell'emergenza distribuendo cibo e beni di prima necessità; adesso anche aiutando i bambini con proposte d'istruzione e sostegno psicologico. Poi i progetti per le piccole comunità rurali del Medio Oriente con il mini-

stero degli Esteri. Alla Fondazione si deve anche "By-node", un'alleanza solidale con i frati minori conventuali. E la Cei ha già appoggiato la prima tappa del programma "Farmaco solidale" che farà sorgere un'officina medicinale in Colombia.

In Italia la onlus toscana è, ad esempio, in prima linea a Brancaccio, l'ex fortino della mafia a Palermo, affiancando il Centro Padre Nostro voluto da padre Pino Puglisi, il prete martire di Cosa Nostra. E anche con *Avenire* è impegnata a realizzare l'asilo nido nella periferia "dimenticata". «Giovanni Paolo II - conclude Giovannetti - spronava a non rassegnarci di fronte alle ingiustizie. Spetta a ciascuno di noi rendere il mondo sempre più abitabile».

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER CONTRIBUIRE

Come aiutare la Terra Santa nel nome del Pontefice santo

La Fondazione Giovanni Paolo II invita a sostenere la Terra Santa nel nome di papa Wojtyła per celebrare il centenario della nascita del Papa santo. Si può contribuire con:

- bollettino sul conto corrente postale 95695854

- bonifico bancario

Iban IT22V0311105458000000091642

- bonifico postale o postagiuro

Iban IT11V0760114100000095695854

- carta di credito o Paypal sul sito

www.fondazionegiovannipaolo.org

Il versamento va intestato a "Fondazione Giovanni Paolo II" con la causale "Per le opere della Fondazione" inserendo il proprio indirizzo sempre nella causale.



La Fondazione in aiuto delle famiglie siriane